

Introduzione

Se la corda è lunga l'aquilone volerà in alto

Quando iniziò la mia passione per la fotografia bianconero avevo 13 anni.

Ebbi un buon maestro: il mio amico e fotografo Sergio Giraldi, che mi insegnò la differenza tra guardare e vedere: imprinting che non mi ha più abbandonato.

Era l'epoca dei mille prodotti chimici e di tante ore passate in camera oscura con l'intento di trovare quella particolare combinazione che doveva esprimere la mia idea di fotografia. Sensazioni uniche dal grande valore didattico e formativo che ricordo con soddisfazione. Ho spesso nostalgia della camera oscura, dei suoi odori pungenti, di quella calda ed avvolgente luce rossa e dell'infinita emozione nel veder comparire lentamente dal nulla le immagini su quei magnifici fogli bianchi di carta fotografica immersi nello sviluppo.

Oggi, dopo più di quaranta anni di esperienza, mi ritrovo sempre più raramente in laboratorio, quasi del tutto sostituito con hardware e software. Potrei fare il nostalgico purista e aborrire tutto ciò che è digitale ma sarebbe negare il progresso tecnologico e la scienza che da chimico e biologo razionale amo come la fotografia.

Perché imparare la fotografia bianconero? A parte le motivazioni artistiche e culturali è indiscutibile il suo valore didattico in quanto la sua teoria rappresenta la base di qualunque genere fotografico. Inoltre, il bianconero non perdona la banalità mentre gli errori di ripresa e di trattamento vengono impietosamente amplificati. Come conseguenza per ottenere il risultato agognato si è costretti a documentarsi e capire a fondo i principi stessi della fotografia che sono gli strumenti essenziali per realizzare la propria creatività.

Un antico proverbio cinese recita: "Se la corda è lunga l'aquilone volerà in alto" ed è inconfutabile che la fotografia digitale si inserisca nell'arte fotografica con una lunga lista di variabili che la rendono versatile e creativa.

Attualmente esistono due tipologie di fotografi: analogici e digitali. Il primo userà una macchina con pellicola, svilupperà e stamperà fotografie con prodotti chimici in una camera oscura; il secondo lavorerà il file o la scansione del negativo mediante hardware e software.

Diatribe sul valore dell'immagine fotografica digitale, sul suo confine etico ed estetico non hanno molto senso perché, comunque la si veda, trattare un'immagine con software e plug-in specifici ha indiscutibili vantaggi come, per esempio, la trasformazione della camera oscura in camera chiara apre a molti la possibilità di elaborare le immagini al riparo da allergie e patologie sempre possibili con il metodo analogico.

Con il digitale abbiamo l'opportunità di conservare il verismo del soggetto oppure scegliere altre strade tutte percorribili in nome della creatività.

Sarebbe però ingeneroso affermare che la tecnologia digitale ha introdotto la manipolazione delle immagini, già presente abbondantemente anche in quella analogica.

Tuttavia, il fatto che con software e computer si incrementino le opportunità di rielaborazione del soggetto con una mimetizzazione delle correzioni perfetta, ha rimodulato il concetto di verismo fotografico. Per analogia mi viene in mente il gruppo f/64 del 1931 fondato da Edward Weston, Imogen Cunningham e Ansel Adams.

Questi mitici personaggi avevano stilato una sorta di bushido fotografico che tendeva a un approccio perfetto nella realizzazione della visione fotografica attraverso una cavillosa tecnica di ripresa in cui non era tollerata alcuna sfocatura, mentre il trattamento di sviluppo e stampa dovevano attenersi strettamente alla fine art. Tutto questo per distinguere la vera fotografia dalle tendenze moderne di quel tempo che non amavano troppo la perfezione tecnica favorendo il nascente 35mm. Forse fu una esagerazione quella del gruppo f/64 ma oggi, per salvaguardare il verismo fotografico dal fotomontaggio, non sarebbe pletorico fissare dei limiti in cui lo si possa distinguere. Sognare di essere Harry Potter, frequentare la scuola di magia di Hogwarts, incantare, volare e materializzare dal nulla ogni desiderio è da sempre nei sogni di molti.

In questo senso chi pratica con passione la fotografia è in uno stato di grazia perché fotografare equivale a fermare il tempo e questo è già una magia che non necessita di amplificazioni irreali o fotomontaggi.

Troppo spesso si assiste a opere che risentono di forzature interpretative che vorrebbero trasformare uno scatto a colori, privo di interesse, in un'opera d'arte bianconero. Niente di più sbagliato! Il modo più corretto di porsi per catturare immagini digitali bianconero rimane quello di previsualizzare il soggetto: elemento fondamentale su cui si poggia la creatività e con essa la sua realizzazione.

Ma cosa significa previsualizzare?

“Cerco verità e bellezza nella trasparenza d'una foglia d'autunno, nella forma perfetta di una chiocciola sulla spiaggia, nella curva d'una schiena femminile, nella consistenza d'un vecchio tronco d'albero e anche in altre sfuggenti forme della realtà. Alcune volte, mentre lavoro su un'immagine nella mia camera oscura, fa la sua comparsa l'anima di una persona, l'emozione di un evento o l'essenza vitale di un oggetto, e allora il cuore mi trabocca di felicità e libero il pianto, non riesco a farne a meno.”

(da *Ritratto in seppia* di Isabel Allende)

Anche per me, ancora oggi, è così.

Con il digitale è necessario impadronirsi di una profonda conoscenza dei mezzi informatici, hardware e software, che permettano sia la ripresa diretta a colori sia la conversione in bianconero. In questo contesto di razionalità il caso fortuito è sempre augurabile e ben accetto

ma non bisogna mai dipenderne. In definitiva, per rendere possibile un progetto fotografico è necessario affidarsi all'esperienza e non alla fortuna: parafrasando la celebre frase di Albert Einstein anche il fotoartista non gioca a dadi.

Per quanto riguarda la scelta di una fotocamera digitale raccomando di non rincorrere l'ultimo modello di reflex o partecipare alla sterile gara di chi possiede il sensore più performante. Henri Cartier-Bresson fotografava con una 35mm e la maggior parte delle sue mitiche immagini sono state riprese con un 50mm. Ognuno ne tragga le considerazioni che crede ma ciò che conta e che fa la differenza non è mai la fotocamera, sia analogica o digitale, costosa o economica, ma il modo di interpretare la realtà: la tecnologia non è senza tempo. Le nostre opere lo sono.

In questo libro ho voluto avvalorare il significato della fotografia bianconero abolendo qualsiasi forma di creatività astratta con l'obiettivo di ottenere un risultato in linea con i sacri canoni della fine art bianconero.

Questo lavoro segue la mia prima opera: La Fotografia Bianconero che consiglio come testo propedeutico alla fotografia digitale a chi voglia praticare e approfondire dalle origini la tecnica bianconero.

Concretizzare le pagine che trattano di tecnica, scienza e arte in uno spazio limitato è stata una impresa titanica. Ho evitato il più possibile argomentazioni anche interessanti fatte di formule e grafici, poco utili all'operatività, che generano a molti potenziali utenti immediata repulsione. Mi sono proposto di adoperare un linguaggio comprensibile con abbondanti esempi pratici con il fine, ancora più ambizioso, di generare nel lettore quella giusta curiosità che fa maturare passione per gli elementi (non facili) che rappresentano il substrato della coinvolgente tecnologia digitale.

Marco Fodde

